La crisi dei trasporti non va pagata dai lavoratori

I tranvieri nuovamente costretti a scioperare

Fermi lunedì per il contratto i 150 mila, e il 14-15 i 40 mila delle autolinee

La recente rottura delle trattative per il rinnovo degli accordi nazionali degli autoferrotranvieri ha nuovamente determinato — dopo lo sciopero in comune del 12 maggio — una naturale confluenza con l'autonoma azione sindacale dei lavoratori delle autolinee, impegnati anch'essi da lunghi mesi nella propria lotta contrattuale. Lunedì si asterranno pertanto contemporaneamente dal lavoro, per 24 ore, tutti gli addetti ai pubblici servizi di trasporto: ferrovie secondarie e metropolitane, autofilotranvie urbane ed extra urbane, navigazione interna, autolinee private in concessione.

I 150 mila lavoratori dei due settori (ferrotranvieri ed autoservizi) sono regolati da un diverso rapporto di lavoro, per cui — anche se la graduale unificazione del trattamento costituisce l'obiettivo permanente degli addetti alle autolinee — le richieste per i rinnovi contrattuali sono diverse, così come sono diverse le associazioni padronali investite dall'azione sindacale. Nel settore delle autolinee, l'ANAC si rifiuta caparbiamente da circa un anno di iniziare normali trattative, pretendendo addirittura di pervenire ad una riduzione delle retribuzioni e ad una limitazione dei diritti del personale. Nel contempo la ANAC esige dai pubblici poteri una serie di facilitazioni e di sgravi fiscali e nonostante l'accoglimento di due importanti richieste, quali l'aumento dei canoni per il trasporto della posta e la repressione dei noleggi abusivi, persiste in una posizione negativa che ha finora provocato: uno sciopero di 48 ore, cinque di 24 ore, ed un mese di azioni articolate di breve durata, le quali precedono le tre giornate di sciopero previste per l'8, il 13 e il 14 di questo mese.

Le associazioni delle aziende ferrotranviarie, a loro volta, sia pure con notevole ritardo rispetto alla presentazione delle richieste — tanto che fu necessario lo sciopero del 12 maggio per ottenere la prima convocazione delle parti — hanno portato avanti per circa due mesi una sterile trattativa, dichiarando alla fine di non essere in grado di assumere alcun impegno, a causa dei crescenti disavanzi aziendali. In entrambi i settori quindi — rileva la FIAI-CGIL — le associazioni dei datori di lavoro, rifiutandosi di rinnovare i contratti scaduti, tentano ancora una volta di scaricare sui lavoratori e sugli utenti le conseguenze della crisi dei pubblici trasporti.

I concessionari di autolinee, nonostante le prime facilitazioni realizzate, pretendono di ricostituire i loro elevati margini di profitto, fondati sullo sfruttamento del personale e del pubblico, mediante la politica dei bassi salari (inferiori del 40% a quelli dei ferrotranvieri), la soppressione delle linee passive, il mancato rinnovo degli autobus. Si rende in tal modo sempre più evidente l'incompatibilità tra i privati e non sempre legittimi interessi dei concessionari, e la gestione di un pubblico servizio di trasporto.

Nel settore ferrotranviario, anzichè agire sui fattori extraaziendali che stanno alla base della crisi economica e funzionale delle aziende, si nega ogni prospettiva di miglioramento al personale, anche attraverso il blocco degli accordi aziendali da parte dei prefetti; mentre in alcune imprese si mettono addirittura in discussione gli stessi livelli d'occupazione. In una situazione come questa — nota la FIAI — è chiaro che gli addetti ai pubblici trasporti, le cui condizioni di lavoro diventano sempre più logoranti, non hanno altra alternativa che proseguire con la massima decisione la propria azione sindacale. Il tentativo di riequilibrare costi e ricavi comprimendo le spese di personale, aumentando le tariffe, riducendo i servizi, è destinato a scontrarsi con la tenace opposizione dei lavoratori.

Affrontare in modo organico i problemi di fondo che stanno alla base della crisi del pubblico trasporto costituisce invece la concreta possibilità di sbloccare la situazione. Alcune misure iniziali, quali ad esempio il riconoscimento della priorità del trasporto collettivo rispetto a quello individuale, e la regolamentazione dei parcheggi, consentirebbero un aumento della velocità commerciale ed una immediata riduzione dei costi. Una volta imboccata questa strada — conclude la FIAI — sarà certamente più agevole riprendere il dialogo con i sindacati.

Il senatore Magliano e la libertà di sciopero

« Si invitano pertanto i signori Presidenti a rendere noto ai lavoratori, nei modi ritenuti più opportuni, l'illegittimità degli scioperi a scacchiera, provvedendo al tempo stesso — previe intese con l'Assessore ed il Prefetto — a fare assumere alla Commissione amministratrice apposita specifica deliberazione per la denuncia dei lavoratori che, nonostante l'avvertimento loro dato, persistessero in tale forma di lotta ».

Queste gravissime affermazioni sono contenute in una circolare (n. 726/M del 26 luglio 1966) del presidente della Federazione nazionale Aziende elettriche municipalizzate, sen. Terenzio Magliano, socialdemocratico. Naturalmente il sen. Magliano ha cercato di racimolare qualche pezza d'appoggio che ha ritenuto di poter trovare in una sentenza di dieci anni fa, della Corte di Cassazione (sulla quale peraltro si potrebbe fare un lungo discorso).

Ma anche a prescindere dall'arbitrarietà di queste dichiarazioni di illegittimità per determinate forme di lotta e di sciopero, che pur resta alla base della posizione anticostituzionale assunta dal sen. Magliano, è addirittura stupefacente il fatto che l'ineffabile senatore abbia preteso di parlare a nome della Federazione senza interpellare nessuno degli altri dirigenti, e secondo luogo abbia preteso di dettare il comportamento delle aziende affiliate mostrando quale concezione autoritaria egli abbia e della funzione coordinatrice della FNAEM, e di quella bazzecola (per il nostro senatore) che è l'autonomia e delle Commissioni amministratrici e delle rispettive amministrazioni comunali.

Il risultato di questa presa di posizione non poteva essere che quello di una crisi all'interno stesso della Federazione e di una esasperazione, in secondo luogo, della stessa tensione sindacale, come giustamente è stato sottolineato nella lettera di protesta che il compagno Coppa ha inviato alla Presidenza della FNAEM. Coppa infatti afferma che la circolare « non ha precedenti nelle attività della Federazione; esautora gli organi federali competenti, colloca le amministrazioni aziendali in situazioni di acuto conflitto con i lavoratori e le loro organizzazioni, ed esaspera anziché attenuare la tensione sindacale. In tutti i documenti e le risoluzioni della Federazione e della Confederazione non è stato mai discusso nè approvato un indirizzo siffatto, che non può ricevere, per quanto mi riguarda alcuna ratifica ». Coppa di conseguenza si è dimesso dalla Commissione e dalla delegazione sindacale della FNAEM.

Certamente l'abbandono formale ed effettivo delle posizioni espresse dal sen. Magliano si rende più che mai necessario se si vuole, come si deve, salvaguardare l'autonomia delle aziende, il che non è certo possibile se si nega e contesta la autonomia dei sindacati e nello stesso tempo si tende a rendere le aziende subalterne del tutto al governo. (Si guardi a quella eloquente indicazione: «previe intese con... il Prefetto »). Ciò significa oltre tutto distaccarsi dalla posizione che l'ANCI e le Municipalizzate avevano unitariamente assunto di fronte alla nota circolare Taviani affermando che « quand'anche le direttive del ministero dell'Interno fossero tutte legittimamente fondate (e non lo sono)... mancherebbero certamente il loro obiettivo di risanamento delle aziende in quanto non è possibile risolvere problemi di politica economico con mezzi di controllo burocratici ». E quindi a maggior ragione — si può aggiungere — problemi di natura sindacale con mezzi polizieschi o giudiziari, in contrasto con la Costituzione.

Intensificate le lotte

Bloccate le grandi aziende alimentari

Massicce astensioni nei settori delle conserve animali vegetali ed ittiche

Proseguono intense le lotte contrattuali in numerosi settori dell'alimentazione, in particolare in quello delle Centrali del latte municipalizzate dopo il positivo accordo raggiunto per le Centrali private.

A Parma la Barilla è rimasta bloccata da uno sciopero di 24 ore, cui hanno partecipato oltre il 75% dei lavoratori. Al salumificio Galbani gli operai hanno scioperato per tre giorni al 100%. Forti astensioni si sono avute anche nei mulini del Parmense.

A Milano numerosi sono stati gli scioperi in questi ultimi giorni: Centrale del latte 100%; Polenghi-Lombardo 50%; Star (estratti e dadi) 100%; Rondanini 100%; Maierna 75%; Industria Ligure-Lombarda 90; Mellin 100%. A Venezia, ai mulini Chiari e Forte di Mestre, un tentativo padronale di repressione antisindacale (pretendeva di multare gli operai che si rifiutavano di effettuare gli straordinari) è stato respinto con uno sciopero di 24 ore riuscito al 100%.

Ieri hanno scioperato a Genova gli operai della Centrale del latte (100%), alla Locatelli di Pavia (95%), alla Levoni di Mantova (100%) Oggi sono previsti scioperi alla Galbani di Pavia, alla Galbani e alla Locatelli di Cremona.

Una intensificazione delle agitazioni e delle lotte è in alto nel settore delle conserve vegetali ed ittiche, in base alle decisioni prese dai sindacati per il rinnovo del contratto e degli accordi aziendali e provinciali. A Salerno uno sciopero al 100% si è avuto alla « Conserviera meridionale » contro il tentativo di eludere l'applicazione del contratto provinciale del '65, mentre in tutte le aziende conserviere della zona sono state presentate le piattaforme rivendicative per il rinnovo del contratto provinciale.

Nelle conserve ittiche di Rimini è iniziata la lotta per imporre la trattativa sulla piattaforma già rappresentata. A Cesena, Modena e Ravenna sono state effettuate delle prime azioni di sciopero nei conservifici che sono fra i più importanti d'Italia come l'Arrigoni, e lo Joga (Massalombarda), preludendo ad una azione articolata via via più massiccia in misura in cui la « campagna » dei prodotti agricoli ed ittici conservati entrerà nella fase culminante (agosto-settembre).

A Verona, infine, dopo anni di inattività sindacale centinaia di lavoratori delle numerose cantine vinicole di quella zona sono più volte entrati in sciopero per il rinnovo del contratto, con percentuali del 100%.

I giudizi CGIL e UIL

Medici-mutue: un accordo non risolutivo

Si è rimasti in un indirizzo previdenziale incapace di risolvere la crisi del sistema mutualistico — L'impegno dei sindacati

Negli ambienti confederali della CGIL, mentre si è commentato favorevolmente il ritorno all'assistenza diretta, previsto dall'annunciato accordo fra medici e INAM, si è fatto rilevare ieri che una adeguata valutazione dell'accordo stesso potrà essere data soltanto dopo che se ne conoscerà il testo integrale.

Il ripristino dell'assistenza diretta, che si auspica sia immediatamente attuato in tutto il paese, pone fine allo stato di grave disagio dei lavoratori e delle loro famiglie, durato lunghi mesi, per una vertenza esasperata da una errata e particolaristica impostazione dei problemi dell'assistenza sanitaria e delle condizioni del lavoro medico, nonché per una sua condotta inadeguata rispetto alle possibilità e alle esigenze poste in evidenza dall'andamento della vertenza stessa.

Dalle prime informazioni, risulta che l'accordo raggiunto resta sostanzialmente delimitato da un indirizzo di politica previdenziale incapace di avviare a soluzione, sia pure gradualmente, problemi reali posti dalla grave crisi del sistema mutualistico. A ben altro risultato si sarebbe potuti pervenire se i problemi che stanno alla base della lunga vertenza medici-mutue fossero stati impostati nel quadro di una linea di organica riforma sanitaria.

Le Confederazioni dei lavoratori, in particolare la CGIL, sono intervenute in questo senso avanzando proposte concrete, prima dell'inizio della vertenza e nel corso di essa.

Va rilevato che la viva partecipazione dei lavoratori, manifestata anche attraverso forti agitazioni soprattutto del Sud, ha dimostrato adesione alla linea di un profondo rinnovamento della politica previdenziale sostenuta dai sindacati, che costituisce anche una testimonianza della volontà dei lavoratori di agire per attuare finalmente, anche nel nostro paese, un moderno sistema di sicurezza sociale.

Larga parte dei medici ha dimostrato di capire come i loro problemi non possono trovare soddisfacente soluzione se non con il superamento, mediante la riforma sanitaria, di un ordinamento che ha fatto il suo tempo. Di conseguenza i problemi che la situazione pone nonostante l'accordo, sono tali da richiedere un ulteriore impegno unitario di tutte le forze interessate alla loro soluzione e in primo luogo una azione adeguata dei sindacati dei lavoratori.

Anche la UIL ha rilevato che l'accordo, « pur portando alcune importanti innovazioni, lascia del tutto insoluti numerosi e importanti problemi, ed è inoltre ben lungi dal rappresentare un'efficace base per una completa e sostanziale riforma del sistema»; pertanto deve « essere considerato assolutamente transitorio ».

Dalla legge approvata dal Parlamento

Colonìa: rilanciata in Puglia la lotta per la riforma agraria

I padroni negano i diritti di proprietà acquisiti dai coloni — Il grande apporto dei contadini nell'impiantare vigneti e uliveti — Richieste contrattuali dell'Alleanza e della Federbraccianti

Nostro servizio

BARI, 4.

Nella zona di Manduria (Taranto) ove i vigneti coprono quasi tutta intera l'area coltivata, vi sono da 5 a 6 mila enfiteuti. Si chiamano comunemente coloni, ma il loro rapporto non solo è enfiteutico ma ormai si perde nel tempo e gli attuali possessori della terra sono i nipoti e spesso i pronipoti di coloro che presero un pezzo di terra incolta per trasformarla con il loro lavoro e il loro risparmio.

A S. Pietro Vernotico (Brindisi) gli enfiteuti sono varie centinaia e tutto intorno il centro di questa parte del Salento il rapporto enfiteutico è largamente presente anche nei comuni del Leccese. Passando a Bari, ad Andria, Barletta, Corato, Ruvo, il rapporto enfiteutico e le prestazioni fondiarie perpetue sono largamente presenti. Solo a Corato, su una sola « proprietà », vi sono 800 enfiteuti. A Ruvo quasi la metà dell'agro è coperta da terreni dove da decenni sono insediati oltre mille contadini anch'essi chiamati comunemente coloni, ma che in effetti hanno un rapporto che può rientrare nelle « prestazioni fondiarie perpetue ». Nei due convegni di Barletta e di Andria a centinaia si sono presentati i contadini per « depositare » le loro generalità di enfiteuti. Nella provincia di Foggia i rapporti enfiteutici e delle prestazioni fondiarie perpetue sbucano da ogni parte.

E' difficile « fare la conta » perchè non esiste alcuna statistica. Le organizzazioni contadine stanno effettuando una specie di inventario, reso più agevole dopo l'approvazione della legge sulla colonia miglioratariа. Diffusissimo è il rapporto della colonia miglioratariа. In tutta la regione dove c'è il vigneto, salvo rare eccezioni, se non c'è l'enfiteuta, c'è il colono miglioratario ultratrentennale o con possesso della terra da meno di 30 anni.

Perciò la legge approvata nelle scorse settimane al Parlamento ha una grande importanza per la Puglia e consente di trasferire in proprietà ai contadini varie diecine di migliaia di ettari di terra per lo più coltivate a vigneto ed oliveto.

I grandi proprietari assenteisti mentre sono costretti a dire che si possono affrancare solo l'enfiteusi e le prestazioni fondiarie perpetue, hanno mobilitato i loro propagandisti e gli avvocati, per dire che la colonia non si può toccare in quanto non è un rapporto miglioritario ma associativo. E poichè non possono negare che i vigneti e gli oliveti sono stati impiantati dai contadini, sostengono che questi, essendosi presi tutto il prodotto nei primi tre o quattro anni, a suo tempo, si sono remunerati delle spese sostenute per gli impianti. Tesi assurda e ridicola se solo si consideri che quando questi vigneti venivano impiantati, i tre o quattro anni o anche cinque costituivano il periodo della mancata produzione. A voler dimostrare un inesistente diritto di piena proprietà, gli agrari qua e là cominciano a mandare ai coloni lettere con le quali notificano di volere vendere il fondo e chiedono ai contadini se intendono esercitare il diritto di prelazione in base alla legge sui mutui quarantennali per la formazione della proprietà contadina.

Sono espedienti che dimostrano quanto accanita sarà la resistenza dei grandi proprietari pugliesi all'applicazione della legge, ma nello stesso tempo quanto debole e inconsistente è la loro posizione. La legge si deve applicare bene e sollecitamente. L'Alleanza regionale dei contadini e la Federbraccianti regionale hanno affisso sui muri di tutti i comuni pugliesi un manifesto col quale si invitano gli enfiteuti, tutti gli interessati alle prestazioni fondiarie perpetue e i coloni miglioratari ultratrentennali a recarsi presso le organizzazioni comunali per conteggiare il canone che sin dal prossimo raccolto si deve pagare in base all'articolo 1 della legge e per iniziare subito le pratiche di affrancazione.

L'Alleanza dei contadini e la Federbraccianti hanno costituito uffici comuni per l'assistenza tecnico-legale.

Per i coloni miglioratari con possesso della terra da meno di 30 anni, la legge ha creato una situazione più favorevole e pone l'esigenza di riconoscere loro, in via contrattuale, i diritti che scaturiscono dal carattere miglioratario del rapporto. A tale proposito l'Alleanza ha aperto in tutte le provincie con l'Unione Agricoltori una vertenza avanzando le seguenti richieste:

1) passaggio dal riparto al canone con la fissazione della relativa misura;

2) piena disponibilità di tutto il prodotto;

3) diritto di autonoma iniziativa nelle trasformazioni fondiarie e agrarie con l'accesso ai contributi e mutui statali.

In sostanza, si tratta di adeguare la situazione contrattuale alla natura miglioratariа del rapporto il quale riconosce la piena autonomia imprenditoriale del contadino. Verso questa stessa evoluzione contrattuale devono andare tutti gli altri rapporti, anche non proprio ricadenti nella colonia miglioratariа, con possesso della terra al di sotto dei 30 anni.

Tutti i gruppi parlamentari che hanno votato la legge, tutti i consigli provinciali e comunali, tutte le forze politiche della regione sono invitate ad agire per fare applicare il provvedimento legislativo e per sostenere le richieste contrattuali. Certamente intorno alla lotta dei contadini si creerà un largo e unitario schieramento politico-sindacale che sarà capace di piegare la resistenza padronale. In Puglia, come in tutto il Mezzogiorno, in relazione all'applicazione della legge sull'enfiteusi, prestazioni fondiarie perpetue, colonia miglioratariа, s'è aperta una grande taria, si è aperta una grande agraria.

Angelo Ziccardi

In diverse regioni

Bieticoltori in lotta per il contratto

Larga unità tra i mezzadri e i coltivatori diretti L'obbiettivo della «pubblicizzazione» del settore

L'azione mezzadrile per la giusta applicazione della legge sui patti agrari e per l'affermazione dei diritti del mezzadro alla disponibilità dei prodotti nella direzione dell'azienda e nell'iniziativa che si è sviluppata ampiamente e con successo sul grano e su altri prodotti in queste settimane, sta investendo gradualmente, nelle zone di maggiore produzione, il settore delle bietole.

I mezzadri, in larga unità con i coltivatori diretti, rivendicano contro gli agrari e il monopolio saccarifero che portano avanti la loro politica di rapina nel campo della bieticoltura a danno dei produttori e dei consumatori: un nuovo contratto di cessione delle bietole che preveda il pagamento sulla resa reale insieme al riconoscimento della disponibilità del prodotto e della libera scelta dell'organizzazione economica di tutela nei rapporti con l'industria; la pubblicizzazione dell'industria saccarifera liberandola dall'attuale struttura monopolistica affidandone la gestione ai produttori, ai lavoratori ed agli enti pubblici.

In Emilia è in corso la lotta della categoria proclamata dal 1 al 10 agosto, che si articola con manifestazioni unitarie interprovinciali, di zona, comunali.

In questo quadro assumono grande rilievo le manifestazioni di zona quali quella attuata ieri a Molinella, manifestazioni avranno luogo a Massalombarda con la partecipazione dei mezzadri delle provincie di Bologna e Ravenna. A Bologna da oggi al 9 sono previste due giornate di delegazioni contadine alle autorità.

Fornaciai: riprende la lotta

Dopo tre sessioni di trattative la FILLEA-CGIL, la FILCA-CISL e la FeNEAL-UIL hanno deciso di respingere le irrisorie offerte padronali per il rinnovo del contratto del 70 mila fornaciai e di riprendere la piena libertà sindacale. I padroni, in particolare, hanno rifiutato di affrontare tutti quegli articoli riguardanti il riconoscimento del sindacato quale agente contrattuale ai vari livelli. Sul terreno economico i padroni hanno offerto un aumento complessivo del 5%. I tre sindacati hanno deciso di sospendere immediatamente le ore straordinarie e quelle festive ed hanno proclamato uno sciopero di 72 ore dal 26 al 28.

R. Calabria: sospesa la manifestazione delle gelsominaie

REGGIO CALABRIA, 4.

All'ultim'ora il prefetto ha deciso una convocazione delle parti per domani venerdì 5 alle ore 19,30 in prefettura per una discussione preliminare sulla continuazione delle trattative — senza alcuna discriminazione — al fine di comporre l'attuale vertenza delle raccoglitrici di gelsomino. Le segreterie della Federbraccianti e della C.C.d.L., preso atto del fatto nuovo intervenuto, pur mantenendo la proclamazione dello sciopero, hanno deciso di sospendere la marcia delle gelsominaie a Reggio Calabria e il comizio di solidarietà e di lotta. E' un primo parziale successo che, sarà ulteriormente sostenuto dall'azione unitaria condotta con decisione dalle raccoglitrici di gelsomino.

Emigrazione

Il nuovo accordo italo-belga

La stipulazione del nuovo accordo di emigrazione italo-belga — pur essendo da considerare un fatto positivo — si presta ad alcune riflessioni e osservazioni. In tale accordo, in effetti, si afferma il principio della eguaglianza di trattamento per i lavoratori italiani rispetto ai belgi circa le condizioni di lavoro e l'accesso ai posti disponibili; in materia di collocamento, si ribadisce la priorità per i lavoratori dei paesi del MEC nei confronti di altri paesi, e si precisa che ai lavoratori italiani verrà concesso automaticamente, dal momento del loro arrivo in Belgio, un permesso di lavoro di durata illimitata e valevole per l'occupazione in qualsiasi ramo di attività. Altre clausole dell'accordo prevedono: il rimborso delle spese di viaggio dal luogo di residenza in Italia al posto di lavoro per gli emigrati cosiddetti « assistiti » dal Ministero del Lavoro; la concessione di un non precisato « premio di prima istallazione » a carico delle imprese padronali belghe; l'assunzione, da parte del governo belga, delle spese di trasporto dei membri delle famiglie per i lavoratori che abbiano almeno tre figli minori; facilitazioni per l'insegnamento scolastico dell'italiano ai figli degli emigrati e altre cose di minore importanza.

Non si sa ancora però — poiché il testo integrale non è stato finora pubblicato — attraverso quali procedure l'accordo in questione verrà applicato e, in particolare, quale e come sarà composto l'organismo preposto a controllarne l'attuazione. E' tuttavia da prevedere — come al solito — che questo organismo sarà costituito da una commissione mista italo-belga, formata da funzionari dei ministeri degli esteri e del lavoro dei due paesi, con l'esclusione sia dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali sia dell'emigrazione. Ecco, dunque, un primo grave limite, non tanto dell'accordo di emigrazione italo-belga, quanto della politica migratoria perseguita anche dall'attuale governo di centro-sinistra. Escludere le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le rappresentanze degli emigrati dalle trattative concernenti la stipulazione di accordi di emigrazione e dalle commissioni preposte alla loro attuazione, è cosa, in effetti, non soltanto profondamente antidemocratica e persino costituzionalmente discutibile (basta pensare, ad esempio, cosa accadrebbe se il governo, stipulando accordi per la esportazione di auto o di calzature, escludesse dalle trattative gli imprenditori interessati), ma è un fatto che non può ripercuotersi negativamente sull'applicazione coerente degli accordi stessi, con gravissime conseguenze per i lavoratori emigrati e le loro famiglie.

Tutta l'esperienza dimostra — e anche le vicende del recente accordo di emigrazione italo-elvetico lo confermano — che le clausole degli accordi di emigrazione più favorevoli ai lavoratori immigrati e alle loro famiglie (come, ad esempio, quelle relative all'uguaglianza di trattamento, alla sicurezza sul lavoro, agli alloggi e ai ricongiungimenti familiari) sono sistematicamente violate, se non addirittura ignorate dai governi e dal padronato dei paesi di immigrazione. E ciò avviene, generalmente, da un lato, per accentuare al massimo grado lo sfruttamento diretto e indiretto dei lavoratori immigrati e, dall'altro, per approfondire gli elementi di incomprensione e divisione che possono esistere tra lavoratori immigrati e lavoratori nazionali, e contrapporre gli uni agli altri. La partecipazione delle organizzazioni sindacali alla stipulazione di accordi e convenzioni in materia di emigrazione e al controllo sulla loro applicazione, corrisponderebbe dunque agli interessi vitali dei lavoratori immigrati e nazionali, costituirebbe un elemento essenziale di garanzia e di controllo sulla loro attuazione e darebbe, nello stesso tempo, una maggiore capacità contrattuale alle autorità governative italiane. Ma, com'è noto, per quanto concerne i problemi dell'emigrazione, da parte dei governanti italiani si continua nella pratica assurda e reazionaria di non tenere conto dell'esistenza dei sindacati, ossia di quegli organismi che dovrebbero essere considerati i più legittimi e genuini rappresentanti dei lavoratori italiani, anche di quei lavoratori che sono costretti — e non certo per libera scelta — a recarsi a cercare in terra straniera quel lavoro che viene loro negato in patria. A dieci anni dalla tragica sciagura di Marcinelle, nella quale persero la vita 263 lavoratori tra cui 136 italiani, la politica migratoria governativa continua ad essere fondamentalmente ispirata dall'esigenza barbara e antinazionale di cercare sempre nuovi sbocchi per le masse dei disoccupati e dei sottoccupati italiani. Nè pare che le più recenti e anch'esse tragiche sciagure di Mattmark e Robiei abbiano insegnato qualcosa ai nostri governanti.

*

Svizzera: rotte le trattative per il contratto degli edili

Il sindacato degli edili (FLEL) e l'Associazione degli impresari costruttori si sono separati nei giorni scorsi, dopo una seconda serie di incontri iniziati nel mese di giugno, senza che un accordo sul rinnovo del contratto nazionale di categoria sia stato raggiunto. A settembre i padroni presenteranno un nuovo documento che servirà da base per le discussioni future. Intanto rimane valido l'accordo scaduto il 31 marzo scorso e rinnovato di mese in mese dalle due parti.

Oltre alla richiesta di un adeguamento dei salari dei lavoratori edili a quelli dei lavoratori dell'industria, che sono sensibilmente superiori, il sindacato FLEL ha presentato anche altre richieste, le più importanti delle quali sono quelle che riguardano la compensazione integrale delle giornate di ferie e la riduzione dell'orario di lavoro. Posto a parte va dato alla richiesta del sindacato di inserire nel nuovo contratto nazionale una norma che preveda un trattamento preferenziale a favore dei lavoratori che sono membri del sindacato. Si tratta di penalizzare pecuniariamente i lavoratori che rimangono lontani dall'organizzazione sindacale. Questo modo di fare ha suscitato numerose perplessità e critiche fra i lavoratori, perché i dirigenti sindacali tentano di risolvere il problema del reclutamento e dell'interesse per l'attività sindacale in un modo che non tiene conto delle cause dell'assenteismo, soprattutto da parte dei lavoratori immigrati. Assenteismo, è stato fatto notare da più parti, che deriva soprattutto dalla incertezza e dalla leggerezza con la quale parecchie centrali sindacali hanno finora affrontato i problemi della emigrazione in Svizzera, e in genere i problemi della società svizzera.

E' certo del resto che la lentezza esasperante con la quale vanno avanti le trattative tra i dirigenti del sindacato FLEL e l'Associazione padronale (che ne porta la colpa per il suo ostinato rifiuto di migliorare la posizione salariale dei lavoratori edili), non favorisce la causa sindacale fra i lavoratori.

E' da chiedersi se una maggiore mobilitazione dei lavoratori della categoria non potrebbe condurre il padronato ad accettare le richieste sindacali. Sono oramai più di otto mesi che sono iniziate le trattative, e la soluzione della vertenza sembra ancora lontana. I continui rinvii favoriscono solo i padroni e non i lavoratori, ai quali non viene nemmeno corrisposto l'adeguamento salariale per il continuo aumento del costo della vita.

S. C.

Ci scrivono da

Lodi

Come funziona la previdenza sociale elvetica

Cara Unità,

non trovo più lavoro in Italia e vorrei quindi emigrare in Svizzera. Mi puoi dare qualche consiglio e qualche informazione sui sistemi di previdenza sociale in Svizzera, sia per me, sia per la mia famiglia visto che ho intenzione di portarla con me?

O. G.
(Lodi - Milano)

Per quanto riguarda il sistema di previdenza sociale in Svizzera informiamo il nostro lettore che in base alla Convenzione italo-svizzera sulla sicurezza sociale, entrata in vigore il 1° settembre 1964, il lavoratore italiano è sottoposto all'obbligo assicurativo allo stesso modo dei cittadini svizzeri. Si può dire che per quanto riguarda l'applicazione della legislazione federale in materia di sicurezza sociale, il lavoratore italiano ha la parità di diritti e di obblighi con i cittadini svizzeri.

Per l'assicurazione vecchiaia e superstiti (A.V.S.), il lavoratore viene iscritto ad una Cassa di compensazione professionale della categoria e riceve un certificato di iscrizione. Il contributo obbligatorio è del 4% sul salario ed è dovuto per metà dal datore di lavoro e per l'altra metà dal lavoratore. L'iscrizione all'A.V.S. dà diritto: alla rendita ordinaria (pensione) a 65 anni per gli uomini ed a 62 per le donne. La Convenzione ammette il principio della liquidazione di due pensioni in regime autonomo quando siano stati raggiunti i requisiti prescritti dalle due legislazioni (quella italiana e quella svizzera).

Per l'assicurazione per la invalidità (A.I.), il lavoratore italiano è iscritto di diritto alla Cassa di compensazione. Il contributo obbligatorio è dello 0,4% sul salario ed è dovuto per metà dal datore di lavoro e per l'altra metà dal lavoratore.

L'iscrizione all'A.I. dà diritto alla rendita ordinaria quando il grado di invalidità è superiore ai ⅔ della capacità lavorativa. Sono concesse anche rendite ordinarie ridotte per l'invalidità fra il 50% ed il 66%. Anche per l'A.I. esiste il principio della liquidazione di due pensioni in regime autonomo.

Il lavoratore italiano è obbligatoriamente assicurato all'Istituto nazionale svizzero di assicurazione contro gli infortuni (I.N.S.A.I.). Il contributo è a carico del datore di lavoro. Per infortuni non professionali il contributo è a carico del lavoratore ed aumenta a circa l'1% del salario. Le prestazioni sono le eguenti: cure mediche; indennità di malattia; rendita di invalidità; indennità per funerale (frs. s. 500); rendite ai superstiti.

Per l'assicurazione contro le malattie, il lavoratore è iscritto ad una Cassa Malattia. In Svizzera l'assicurazione malattia copre solo il lavoratore e non i familiari. Se questi ultimi risiedono in Svizzera il lavoratore potrà assicurarli volontariamente presso una Cassa Malattia svizzera. L'assicurazione malattia svizzera copre anche la tbc. Per le cure ambulatoriali e ospedaliere viene rimborsato il 75% delle spese mediche e farmaceutiche per 270 giorni su 360 consecutivi. Per la tbc, come per interventi chirurgici importanti o cure particolarmente costose, le Casse, in generale, versano un contributo. Salvo le convenzioni volontarie e casi speciali, di regola le cure devono aver luogo in Svizzera. Anche l'assistenza per la maternità rientra nell'assicurazione malattia.

In Svizzera gli assegni familiari sono obbligatori solo nell'agricoltura. Per i lavoratori degli altri settori esistono leggi emanate dai vari Cantoni e che possono essere fra loro diverse. In linea generale gli assegni mensili per i figli vanno da 10 a 35 frs. s. per figlio. Il limite di età è fra i 15, 16 e 18 anni, salvo che per gli studenti o gli incapaci ad attività lavorativa che è di 20 anni. In generale gli assegni sono accordati per tutti i figli. I contributi sono pagati dal datore di lavoro. I lavoratori italiani che abitano in Svizzera hanno la piena parità con i lavoratori svizzeri. Per i figli che non abitano in Svizzera le modalità di concessione sono dettate da norme cantonali. 23 cantoni su 25 hanno stabilito il versamento degli assegni pei lavoratori italiani anche per i figli che risiedono in Italia.

Questo, sinteticamente, il sistema di sicurezza sociale vigente in Svizzera anche per i nostri lavoratori.

Come è possibile rilevare da quanto esposto, i familiari residenti in Italia, di lavoratori occupati in Svizzera, non hanno diritto alla assistenza di malattia. Problema questo molto grave che interessa centinaia di migliaia di unità familiari, e sul quale sarà opportuno ritornare in modo più dettagliato e preciso.